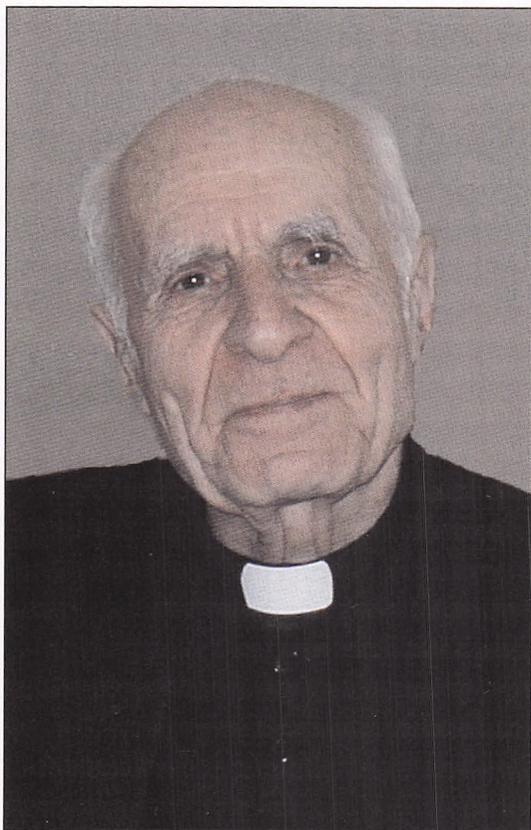
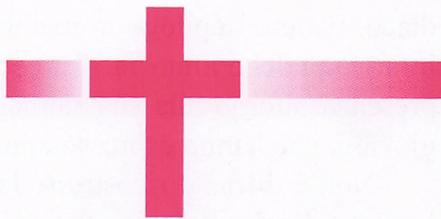


Opera Salesiana "San Giovanni Bosco"

Viale S. Giovanni Bosco, 6 - 67100 L'AQUILA (AQ)



*Carissimi
Confratelli, Parenti, Amici,*

ha fatto ritorno alla casa del Padre

Don MATTEO SCARALE

Un sorriso amorevole ed accogliente

Dalla mensa fraterna al banchetto celeste in pochi istanti. È avvenuto così il passaggio di Don Matteo da noi alla casa del Padre. Si è accasciato al termine del pranzo tra le braccia dei confratelli e dell'Ispettore, che era casualmente di passaggio nella nostra Casa. Era l'8 ottobre. Il medico, sopraggiunto in pochissimi minuti, non ha potuto far altro che constatare il decesso per arresto car-

diaco. È stato l'epilogo irreparabile di una cardiopatia che aveva già causato un infarto qualche anno fa. Immediato e grandissimo il cordoglio e l'affettuosa presenza attorno alla sua salma. A stringersi a lui sono stati particolarmente i giovani, che hanno espresso commoventi testimonianze.

Non è difficile ricostruire la statura umana e spirituale di Don Matteo. Ha lasciato dieci preziosi quaderni, in cui, a scadenze varie, più frequenti negli ultimi anni, ha fissato ricordi, propositi e itinerari dell'anima in momenti di particolare fervore spirituale come gli esercizi spirituali, ma anche feriali risonanze alla meditazione della Parola di Dio, a letture di pagine spirituali di forti esperienze di Dio, effusioni e preghiere di alto rilievo mistico. Li chiama: "I miei cari libri di spiritualità". Li legge e rilegge, sottolinea, evidenzia; sembrano un sentiero battuto e ribattuto. Abbracciano un periodo di circa quarant'anni, dal 1966 alla morte. C'è materiale per un "Diario dell'anima" di stimolante valore esemplare.

C'è un punto focale, che è stato messo in nitido rilievo in occasione dei funerali: Don Matteo è stato un salesiano a tutto campo, presente, sorridente, accogliente. Il suo volto scarno e la sua voce afona hanno fatto sempre un singolare contrasto col suo perenne sorriso, con i suoi occhi luminosi e con quel suo fare sempre il primo passo di accoglienza festosa a chiunque incontrava. Sono atteggiamenti che non si improvvisano, ma sgorgano da una profonda spiritualità maturata con un'ascesi continua e un costante contatto col soprannaturale.

A tracciare questo breve profilo sono perciò sufficienti poche pagine dei suoi quaderni e qualche commossa testimonianza dei giovani, con cui ha vissuto gli ultimi anni a L'Aquila.

Il suo profilo biografico

Nel quaderno n. 10, p. 30, al 19 marzo '97, traccia in forma schematica il suo iter biografico: "Dice il proverbio "Olim meminisse iuvabit" (un giorno sarà piacevole ricordare). Posso leggermente modificarlo: "Nunc meminisse iuvat" (Ora è piacevole ricordare il passato della mia vita)".

Nascita a San Giovanni Rotondo (FG) il 22 agosto 1920, secondo di sette figli, di cui tre muoiono piccoli; battesimo nella Chiesa madre l'8 settembre; prima comunione il 24 aprile 1927 e la seconda comunione con Padre Pio.

Entrata nell'aspirantato a Genzano il 29 settembre 1931; Noviziato ad Amelia, 1936-37; Studentato filosofico a Lanuvio, 1937-40; Maturità classica a Roma (Giulio Cesare), 1940; tirocinio, 1° anno a Roma-Mandrione, assistente



dei novizi, 1940-41; 2° e 3° anno a Macerata 1941-43. A Macerata professione perpetua il 16 agosto 1943, a 23 anni. Teologia, 1° anno a Loro Piceno (MC) con i confratelli della Sicula bloccati dagli eventi bellici; 2° e 3° anno a Roma - S. Cuore ('44-'46). Per ragioni di salute vengo trasferito a Macerata, faccio scuola e completo il 4° anno di teologia.

L'8 giugno 1947, alle 7 del mattino, nel Tempio di Don Bosco di Macerata l'Ordinazione sacerdotale. Resto a Macerata dal 1946 al '53. Il 6 marzo 1953 ricevo la laurea in "lettere classiche" a Roma.

Dal 1953 al '58, catechista e preside nell'aspirantato di Loreto. Dal 1958 al '61, vicario e animatore della Scuola Media a Macerata. Direttore e preside a Trevi dal 1961 al '63. Dal '1963 al '69 Direttore preside ad Ancona. E poi ancora Ravenna ('69-'73) Vicario e poi Direttore; Macerata ('73-'81) Vicario; Terni ('81-'86) Direttore; Rimini ('86-'92) Vicario e organista; dal 1992 a L'Aquila Vicario, animatore degli Universitari.

La famiglia, S. Giovanni Rotondo e Padre Pio

Nasce in una famiglia di robusta fede cristiana. Lo si può arguire dalla cura che ha nel seguire la formazione di Matteo nella sua fanciullezza in una San Giovanni Rotondo già in fermento attorno alla santità del Santo Cappuccino di Pietrelcina. In un momento di forte interiorità (è la Festa dell'esaltazione della Croce 2002) così si sente interiormente dire da Gesù: "Coraggio, figlio mio sacerdote, offri a me ogni sofferenza... "un pezzo di paradiso aggiusta tutto, diceva il nostro Don Bosco, che io ti ho fatto conoscere quando avevi appena nove anni (1929) e ho fatto sbocciare nel tuo cuore il desiderio di diventare anche tu salesiano...". E la famiglia lo affida senza tentennamenti alla pista educativa salesiana a Genzano quando è appena undicenne. Inizia a far parte di una bella schiera di salesiani di S. Giovanni Rotondo che egli enumera (quaderno 10) con cura ed affetto (Don Alessandro, Don Antonio e Don Francesco De Bonis, Don Felice Pennelli, Don Andrea Padovano, Don Domenico Longo, Don Germano Orazio, Don Michele Chiumento, Don Francesco Penna, Don Giuseppe Gorgoglione, Don Giuseppe Piemontese, Don Giovanni Savino, Don Antonio Miscio, Don Michele Massa, Don Grifa Gabriele e Gennaro, Studente Fiorentini Raffaele, Coad. Nicola Germano, Don Donato Ercolino, Don Pietro Lalla, Don Nicola Piacentino, Don Antonio Falcone).

La persona e la santità di Padre Pio è per Don Matteo una presenza forte, un riferimento continuo. Nel cinquantesimo di sacerdozio tratteggia così in una



lettera, che chiede di pubblicare su “La voce di Padre Pio”, l’incidenza di questo Santo nella sua vita sacerdotale.

“Ritornando indietro negli anni, devo dire che la mia vocazione sacerdotale sbocciò quando i Salesiani, nell’estate del 1929, prepararono a San Giovanni Rotondo la solenne festa della Beatificazione di Don Bosco, nella quale noi ragazzi fummo protagonisti.

Ma devo anche dire che la mia vocazione fu sempre guidata con la parola e con l’esempio da Padre Pio. Sin dalla fanciullezza il mio appuntamento era presso il suo confessionale, dove l’uomo di Dio dirigeva il mio spirito. Un giorno, ero giovane chierico, mentre attendevo il mio turno per confessarmi, Padre Pio mi fece il suo primo regalo: sentii infatti un profumo soavissimo, che durò pochi minuti. Questo profumo singolare avvertii poi altre due volte: una volta, sempre a San Giovanni Rotondo, dove mi trovavo per le vacanze, mentre facevo una passeggiata lungo la via che porta al convento, nei pressi della cappellina di San Francesco; l’altra, circa trenta anni fa, nella sacrestia della chiesa salesiana di Ancona, mentre mi svestivo dei sacri paramenti dopo la celebrazione della Messa. In tutte e tre queste circostanze il mio pensiero corse subito a Padre Pio e mi domandai che cosa significasse quella indefinibile fragranza che mi aveva investito. Compresi che era un segno manifesto della illibata purezza del santo sacerdote, ma compresi pure che quel profumo celestiale era per me un invito a una maggior purità di coscienza: poiché solo chi vive angelicamente può salire ogni giorno l’altare di Dio.

Fui ordinato sacerdote l’8 Giugno 1947 a Macerata, alla presenza di molti giovani.

Mi recai poi nel mio paese natio per cantare la Prima Messa. Era la solenne Festa della Beata Vergine del Carmine. Ma il giorno precedente volli salire, da solo, al Santuario della Madonna delle Grazie, dove celebrai la mia Messa nella Chiesetta; in quella occasione ebbi la fortuna di indossare i paramenti sacerdotali di Padre Pio e di usare per la celebrazione il suo calice.

Passai quindi dal Padre e gli domandai un ricordo per vivere fruttuosamente il mio sacerdozio. Mi disse: “Ricordati sempre, figlio mio, che il sacerdote deve essere mediatore tra Dio e gli uomini, espiatore per i peccati del mondo”. E questo me lo diceva non tanto con le parole, quanto con la persona: le sue mani piagate, i suoi piedi forati, il suo cuore squarciato come quello di Cristo, mi facevano chiaramente comprendere che io dovevo essere come lui “sacerdote per gli uomini”. Passarono gli anni, ma tutte le volte che tornavo in famiglia, sentivo il bisogno di andare a trovare Padre Pio, che mi consigliava, mi benediceva e mi abbracciava affettuosamente. E quando, il 23 Settembre



1968, si diffuse l'improvviso annuncio della sua scomparsa, non potei fare a meno di correre a San Giovanni: desideravo rivedere ancora il buon Padre.

Fu in quella dolorosa occasione che Padre Pio mi diede un'ultima, tangibile dimostrazione di affetto: infatti mentre mi affannavo, in mezzo alla folla, per vedere la sua salma e celebrare una Messa di suffragio, fra tanti sacerdoti che attendevano il loro turno, fui inaspettatamente prescelto a celebrare all'altare maggiore, proprio dinanzi all'urna contenente le sue spoglie mortali.

Allora piansi, come non avevo pianto per la persona più cara.

Ora che sono vecchio, mentre continuo a ringraziare il Signore per i miei 50 anni di sacerdozio e 60 di vita salesiana, rinnovo l'impegno di imitare il mio venerato Maestro, mentre attendo fiducioso che il Santo Padre Giovanni Paolo II proclami presto la sua santità. (L'Aquila 27 luglio 1997)".

Apostolato salesiano tra i giovani

La spiritualità del santo Cappuccino di San Giovanni Rotondo non ha però mortificato in nulla l'adesione piena di Don Matteo a Don Bosco, al carisma e all'apostolato salesiano.

Nel 2003 ricorrono 66 anni di professione. Scrive: "Sono 66 anni che sono salesiano! Non finirò mai di ringraziare il Signore di avermi chiamato a santificarmi educando tanti giovani. Quanti? Migliaia. E ancora adesso, nella mia vecchiaia il Signore mi concede di poter stare – come posso – in mezzo ai giovani grandi, specialmente universitari, con i quali mi sforzo di dare testimonianza di fraternità, ispirandomi sempre a Don Bosco".

Dieci anni prima, nel 1994 traccia il suo progetto apostolico: "Il mio programma è quello di Don Bosco: Signore, dammi le anime e prenditi tutto il resto". Le anime corrono alla perdizione: Dio vuole che nessuno perisca. Per questo mi renderò disponibile per le confessioni (specialmente dei giovani) e inviterò a confessarsi. Intensificherò la vita apostolica mia e quella dei gruppi che si formano attorno alla mia persona (cooperatori nuovi, Cooperatori giovani, gruppi di giovani universitari...)".

Nel 1995 traccia il consuntivo di un anno di lavoro apostolico in mezzo ai giovani: "Sette giovani universitari preparati per la cresima, sette giovani cooperatori accompagnati alla promessa, un giovane di 20 anni preparato alla prima comunione, benedetto il matrimonio di due giovani cooperatori, ho guidato una Volontaria di Don Bosco a fare una santa morte, una giovane cooperatrice, mia figlia spirituale, è entrata in un monastero di Clarisse".



All'inizio del 1997, primo del triennio di preparazione al giubileo del 2000, stila un proposito: "Date le mie condizioni di salute ormai posso fare poco, ma posso fare una cosa semplice, veramente bella e a te, mio Gesù, certamente molto gradita: invitare i giovani che lo vorranno a un breve incontro di preghiera settimanale alla sera, in cappella, dove Tu vivi giorno e notte e parli... Potrà essere il momento di invitare i giovani ad accostarsi al Sacramento della Confessione".

Il 22 settembre '99 concelebra a San Giovanni Rotondo con Mons. Carraro, già Superiore generale dei Cappuccini e allora Vescovo di Verona. Lo colpisce una riflessione di monsignore: "Padre Pio più volte aveva chiesto ai Superiori di andare missionario in India; non gli fu concesso per salute, ma l'ansia missionaria non si spense nel suo cuore: non potendo andare lui alle genti, le genti vengono a lui a San Giovanni Rotondo. Fu missionario in casa. Anch'io, nella mia giovinezza, andavo meditando di andare missionario in Africa. Anche a me non fu concesso per la salute. Capii che dovevo essere missionario in patria, specialmente tra i giovani".

Nella terzultima pagina del suo diario si legge questa effusione orante: "Tu mi dici, o mio Signore: - L'anzianità è la giovinezza dell'ultima età - I vecchi sono ben lungi dall'essere inutili, se sanno trovare in me il segreto dell'umiltà e della gioia. La tua serenità può rivelarmi ad un gran numero di coloro che ti avvicinano e attira verso di te molti giovani, che puoi condurre a me. Ecco il segreto di un sacerdozio felice e fecondo: un contatto intimo con Me".

Questo fuoco apostolico, rivolto soprattutto ai giovani, trova riscontro in alcune testimonianze espresse durante il rito di commiato.

Un giovane universitario: "Grazie, Don Matteo, per l'amore che ci hai donato, per gli insegnamenti che ci hai dato, per la tua saggezza che ci ha guidato. Il ricordo è fatto di tante istantanee che nella mia mente fanno riaffiorare la storia di un uomo all'ingresso di un collegio universitario, a cui il Signore ha affidato una grande missione, un uomo sempre pronto a raccogliere gli umori di noi studenti per donarci sempre la speranza e il conforto o per regalarci semplicemente un sorriso. Una luce sempre pronta a illuminare la nostra coscienza cristiana... A me piace ricordarti ancora all'ingresso di questo collegio pronto, al rientro di noi studenti, a donarci tutto il tuo amore..."

E un altro giovane: "Vogliamo ricordare Don Matteo come una persona calma, gioviale e innamorata di Dio. A noi tutti mancherà la sua figura, ma soprattutto ci mancherà il dialogare con lui o semplicemente lo scambiare un saluto. Era vicino a noi giovani, si interessava al nostro cammino di fede e dei nostri esami; ci ricordava l'importanza dello studio. La sua porta era sempre aperta ed egli pronto ad ascoltarci e aiutarci..."



Una giovane cooperatrice: “...Nel corridoio è ancora nitida la tua figura, che mi viene incontro e la tua voce che esordisce “Salute!”. E un bel sorriso, rassicurante, paterno. Se infatti mi chiedessero cosa mi viene in mente pensando a te, direi senza dubbio: il sorriso. Già il tuo sorriso “nonostante tutto”, nonostante gli acciacchi della tua bella età – 84 anni: l’età del papa, dicevi sempre! – e nonostante la consapevolezza che a volte le forze ti mancavano per poter fare tutte le cose che avresti voluto. Ma andavi avanti sempre e comunque con buona volontà, costanza e caparbia. Dicevi che “diventare santi significa vivere la quotidianità nel migliore dei modi, nonostante le difficoltà e le prove davanti a cui il Signore ci pone”... Il tuo amore per i giovani è stato inesauribile, li avvicinavi e accostavi sempre e comunque anche solo per un attimo, per un saluto... Mi mancheranno tanto le lunghe chiacchierate, i consigli affettuosi, le telefonate, le riunioni e mi piace pensare che tutto questo mancherà un po’ anche a te”.

Direzione spirituale e animazione vocazionale

Nel suo dialogare formativo con i giovani non è stata certo assente l’attenzione vocazionale di speciale consacrazione.

Scrive: “non dire: Signore, scegli quello, quella..., ma dì: Signore, mostrami chi hai scelto, ben sapendo che tutto è già stabilito da Dio” (cf. *breviario*, 14 maggio)

“I giovani mi seguiranno, se sono credibile. I giovani devono potermelo dire: “Padre, lei è credibile...” e sarò ‘punto di riferimento’. Non si è però contentato di essere un ‘esempio credibile’. È stata sempre sua attenzione e preoccupazione ‘discernere’ tra i giovani che incontrava quanti dessero segno di chiamata a percorsi vocazionali. Ha fatto decollare rigogliosi gruppi di Giovani Cooperatori.

Una giovane cooperatrice tra l’altro ha affermato: “I suoi insegnamenti hanno contribuito alla maturazione spirituale di molti giovani e adulti, che in lui hanno costantemente trovato una guida spirituale sempre pronta a cogliere il cambiamento dei tempi e le esigenze spirituali di ciascuno”.

In una lettera dello scorso luglio all’Ispettore con sentimenti di gioia dava notizia dell’ordinazione sacerdotale di un ex-universitario del Collegio dell’Aquila. “È il frutto del ‘Gruppo del Vangelo’, che avevamo formato in quegli anni e che lui frequentava assiduamente ogni settimana. Un giorno gli dissi: ma tu hai mai pensato al sacerdozio? Mi rispose un bel no... Ma poi questo giovane cominciò a pensare: finché un giorno, inaspettatamente, venne a confidarmi il suo segreto “entrerò in seminario a...”.



Don Nicolino ora è sacerdote. Al funerale di Don Matteo ha espresso la sua affettuosa gratitudine a chi si era reso strumento coraggioso del Signore nell'inviare a donare generosamente la propria vita. Don Matteo lascia alle nostre comunità un messaggio di passione per l'orientamento e di coraggio di proposta.

Uomo di comunione e di comunità

Sappiamo tutti che la vita fraterna in comunità è la carta di tornasole della maturità spirituale di ognuno. Al termine degli Esercizi spirituali del 1994 esprime le sue convinzioni e la sua volontà nei riguardi della comunità: “Una comunità religiosa dev'essere una ‘schola amoris’. Lasciandomi guidare dal bellissimo documento “Vita fraterna in comunità”, specialmente dai numeri 27 e 28, mi impegno ad esprimere nelle relazioni umane un atteggiamento costantemente dolce, paziente, gioioso. La testimonianza della dolcezza e della pazienza fa stimare le parole che annuncio. La testimonianza della gioia costituisce una grande attrazione verso la vita consacrata ed è fonte di vocazioni”. Negli Esercizi del 2000 conferma il suo proposito: “Ho compiuto ottant'anni! Mi voglio sforzare – in quest'ultima parte della mia vita e sull'esempio di Gesù – di essere più umile, più dolce, più paziente, più rispettoso”. E sul tema insiste negli Esercizi del 2001: “La santità consiste nella carità e nell'amore; la base è la virtù dell'umiltà, l'umiltà vera. Avrò costante riferimento all'‘inno alla carità’ di S. Paolo. Il tema ricorre frequentemente negli appunti. Agli Esercizi spirituali del 1995: Crescere nell'amore fraterno, specialmente verso il Superiore della comunità: non giudicare; quando ci sono cose gravi, avere il coraggio di fare la ‘correzione fraterna’ – inter te et illum solum – e con molta bontà. Nelle situazioni critiche tacere, esercitando la virtù dell'umiltà. Non irritarsi mai “caritas non irritatur (*1Cor. 13,5*)”. Anche negli Esercizi del 1997 torna sull'argomento legando il tema della carità all'Eucaristia. “Spirito di famiglia. Attingere dall'Eucaristia quotidiana ben celebrata e dall'intimità col Signore nella preghiera la luce per creare un clima di famiglia tra confratelli e giovani. “Quando la casa salesiana diventa una famiglia, i giovani sentono il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana”.

Fede nella tribolazione

L'età che avanza lo trova sereno e disposto ad affrontare le inevitabili prove. In un Ritiro (aprile 1996) così si esprime: “Non basta pregare, bisogna



essere preghiera. Non basta soffrire, bisogna essere dolore. Non basta amare, bisogna essere amore. Questo è il mio lavoro ormai: in questo tempo di prova che il Signore vorrà ancora concedermi, prima di lasciarmi libero di andarLo a vedere, io devo essere questo: preghiera – dolore – amore”.

Nell'autunno del 1996 è colpito da infarto. Qualche mese dopo scrive sotto forma di preghiera: “Il tempo che ho trascorso nei due ospedali (S. Salvatore e Coppito) è stato un tempo duro e molto doloroso fisicamente e moralmente, ma ho sentito fortemente la tua presenza confortatrice da quella sera, quando in un momento di crisi lancinante mi hai ispirato di chiamare insistentemente il cappellano Padre Raffele, che prontamente è venuto e mi ha conferito il Sacramento degli Infermi. Da quel momento ti ho sentito continuamente vicino a me. È stato un ‘campanello di allarme’. Aiutami, Signore, d’ora in poi ad essere sempre più desto e ad arrivare ben preparato quando giungerà la mia ora”. Pur accettando la sofferenza come un “dono di Dio”, non disdegna però di invocare la guarigione: “Nella prova della malattia, come il Signore mi ha ispirato, mi sono consegnato a Lui. L’atto della consegna piace molto al Signore. E domandare la guarigione... con la preghiera personale e di gruppo, ...ma prima di pregare accertarsi che gli oranti siano “in comunione” con i fratelli, allora il Signore è veramente presente”.

Ha dal Signore la grazia di leggere la sua malattia come dono (24 marzo 1997): “Mi sono recato nella Chiesa di S. Pietro per concelebrare l’Eucaristia. È la prima Messa che celebriamo fuori casa dopo sei mesi dall’infarto... Il Signore mi ha fatto comprendere che questo è stato il primo dono per il mio 50° di sacerdozio: mi ha assimilato a sé nella sofferenza, che ho imparato ad offrire a Lui per la mia purificazione e per la salvezza dei fratelli.

È un atteggiamento interiore che lo accompagna costantemente. Scrive nella festa dell’esaltazione della Croce, 14 settembre 2002: “Gesù mi parla. Da molti giorni stai soffrendo vari dolori fisici e morali, dolori acuti, angosce simili a quelle che ho provato negli ultimi giorni della mia vita: non essere capito, subire parole sprezzanti e derisione da parte di chi dovrebbe confortarti. Coraggio, figlio mio sacerdote! Anche tu sei ormai al termine del lungo cammino. Accetta la sofferenza. Nascondi la sofferenza. Impara a sorridere davanti alla sofferenza, anche se è difficile. Tienila come un tesoro prezioso”.

A un anno di distanza annota: “Sto vivendo giorni difficili a causa di inaspettate sofferenze fisiche e psicologiche; ma ecco che il Signore mi conforta con la parola di San Padre Pio, mio maestro spirituale fin dalla fanciullezza: Coraggio, la tempesta che si è abbattuta contro di te non sarà così furiosa, come tu l’andavi immaginando. Gesù mi dice: Ti ho invitato a partecipare alla mia



passione: ti aspetta un bel premio per le tante e lunghe sofferenze fisiche, morali, spirituali”.

Solo qualche mese prima della morte così si esprime “dopo una forte umiliazione”: Se l’uomo interiore è illuminato, non vacilla, non smarrisce la strada, non si perde di coraggio: scorge da lontano la patria, sopporta ogni contrarietà, non si rattrista nelle avversità del tempo presente. Riprende coraggio nel Signore, è umile di cuore, resiste alla prova e nella sua umiltà porta pazienza”.

La luce della fede si fa sempre più intensa con l’avanzare dell’età e delle sofferenze. Mancano poche decine di giorni al trapasso, quando scrive: “Gesù mi incoraggia, facendomi capire che trovandomi nella ‘quarta giovinezza’, mi devo abbandonare alla divina provvidenza, alla sua volontà... Dunque mettere tutto il mio gusto in Dio, che mi conduce; servirsi delle malattie, delle difficoltà che si incontrano nella mia ‘bella età’, delle incomprensioni, del disprezzo, di ogni turbamento per trovare tutto il mio riposo nel godimento di Dio solo”.

Il tabernacolo come fonte di grazia

“Crescere nell’amore verso Dio, specialmente nell’amicizia, familiarità, affettività verso Gesù, presente nell’Eucaristia, come Dio e Uomo”. È uno dei propositi che Don Matteo stila negli Esercizi spirituali del 1995. Torna frequentemente nei suoi appunti la testimonianza di una preghiera intensa e continua, che trova espressione desiderata nel dialogo contemplativo e amoroso davanti al tabernacolo. “Pregare è dialogare con Dio, da persona a persona, faccia a faccia. A questo dialogo d’amore non devo partecipare solo con la mente, ma con tutta la persona: con l’intelligenza, la volontà, l’affettività, la corporeità. Pregare è un intimo rapporto di amicizia, un intrattenersi frequentemente “da solo a solo” con Colui che mi ama e che amo... è rimanere in atteggiamento di amore silenzioso davanti al Signore... Gesù mi parla soprattutto col silenzio e l’annichilimento della sua Presenza Eucaristica: lì imparo da Lui ad essere mite e umile di cuore, a parlare e amare come Lui”. Cinque anni dopo, Esercizi del 2000, ritorna su questa linea con il proposito principale: “In questo anno santo del grande Giubileo mi impegno a mettere sempre più al centro della mia vita spirituale Gesù Eucaristico, la sua Presenza nascosta, ma vivente: amarla, adorarla, viverla, testimoniarela”.

Via via che diminuiscono le forze avverte la chiamata interiore all’unico apostolato che gli resta aperto, quello della preghiera. Avverte questa voce interiore: “Si perda meno tempo in riunioni sterili e si venga più spesso da Me...



Vieni dinanzi a Me e rimani calmo in contemplazione: la mia irradiazione, che ti faccio già sperimentare, ti raggiungerà, ti penetrerà. Vieni a Me, ma non venire da solo... L'importante è pregare con Me, in Me... Ho capito, Signore Gesù: la mia acqua confluendo in Te, si purifica continuamente e diventa feconda di frutti spirituali”.

Nel 2004 nella chiesa dell'Istituto è stato eretto un nuovo, vistoso tabernacolo. È un richiamo più forte al suo amore eucaristico. “Guardando il nuovo tabernacolo, medito: O Dio, tu sei trascendente e immanente, invisibile, ma sensibile. Ti adoro, ti abbraccio! Ma Tu sei sempre presente, giorno e notte, anche dentro di me. Tu mi dici: ama Gesù vivente nel tabernacolo e nel tuo corpo: e non scoraggiarti... Il primo compito del sacerdote è la preghiera: specialmente la preghiera contemplativa della sera, al termine della giornata, dinanzi all'Eucaristia”.

Sente sorella spirituale Suor Faustina Kowalska dal cui diario stralcia frasi stimolanti. “Nelle sofferenze e nelle tribolazioni andare davanti al tabernacolo e rimanere in silenzio”. “Gesù mi dice: coraggio, non far nulla a tua difesa, sopporta tutto con umiltà. Dio stesso prenderà le tue difese... Nell'Eucaristia, davanti alla quale tu ti intrattieni spesso con Me, Io sono vivo: qui sta la forza che ti difenderà”.

Una tenera devozione a Maria

Il riferimento, la preghiera e l'amore a Maria è nota caratteristica di ogni autentico itinerario spirituale cristiano. Non poteva mancare in Don Matteo.

“Questa mattina sono andato a confessarmi da Padre Costanzo. Tornando a casa ho sostato un poco dinanzi alla stele della Vergine Immacolata. Ho letto la bella epigrafe che ho sentito mia: – O passeggero, riprendi la via, accanto avrai la Vergine Maria –. Sì, Maria cammina accanto a me, anzi davanti a me: è la vergine “Odigitria”, la Vergine Madre che mi indica la via, la via che porta al cielo, dopo il lungo cammino compiuto con Lei in questa terra tra mille difficoltà e sofferenze fisiche e morali”.

A meno di due mesi dalla morte, è la festa della Madonna del Carmelo, il diario ci riporta questa affettuosa confessione di fede mariana: “Con molte preghiere ho invocato la Vergine Santa, che ho molto amato lungo tutta la mia lunga vita e l' ho ringraziata, perché mi è stata sempre accanto e l'ho pregata intensamente perché mi aiuti, mentre sento che la mia vita va verso il termine. Il respiro si fa affannoso nell'ascesa, si soffre e si avanza, ma c'è davanti a me



sempre una guida: una Persona che mi ama: è Cristo la guida della mia vita. Sento che Egli mi attende per darmi la ricompensa promessa per il lavoro compiuto con Lui per la salvezza delle anime. Quando sarà? Credo che l'ora sia vicina... Intanto il Signore mi parla e mi dice: ...contempla e prega Maria. Sapessi quanto è bello il sorriso della Vergine: Ella è vicina a te, specialmente in questo momento. Affidati ancora a Lei: tu sai ciò che Lei è stata per te nel corso della tua infanzia e nella tua vita sacerdotale e salesiana. Lei ti è vicina nella tua vita in declino e nell'ora della morte: verrà e ti presenterà a me Lei stessa. È la Vergine Ausiliatrice, che hai tanto amata! Pensa all'istante in cui la vedrai nello splendore della sua gloria e ti aprirà la porta del cielo”.

A Maria, nella festa di S. Maria Regina, il 22 agosto 2004, sono dedicate le ultime righe del suo prezioso diario: “Salve, Santa Maria Regina, madre mia! Nel tuo segno sono nato 84 anni fa. Stammi sempre accanto, finché io non entri nel santo Paradiso, a vedere il tuo bel viso, nella splendida luce di Gesù”.

Interiorità mistica

Scorrere le pagine del suo lungo diario spirituale mette spesso di fronte a spiragli mistici della sua spiritualità. Ha una predilezione per letture che lo incoraggiano su questa strada. Riporta affermazioni e esperienze che diventano anche sue. “La tua anima deve riflettere solo Dio... Unisciti al Dio vivo e personale... A lungo, nel più profondo silenzio interiore attiralo a te con la violenza del desiderio. Come Santa Caterina da Siena di anche tu, fissando lo sguardo sulla bontà di Dio: “Ti voglio”. Anche Lui ti vuole. Verrà in una luce ardente, senza figura e contorni, ma irradiante. Ama leggere dolcemente qualche bel libro che parli di Lui ex corde”.

Tornano frequentemente le immagini di sposalizio, amore sponsale, amplesso amoroso. “C'è solitudine e solitudine... Una solitudine che è sfida al chiasso, una solitudine interiore, una solitudine d'amore, una solitudine in due: Lui lo Sposo, io la sposa. Una solitudine benedetta in cui Tu, Signore e sposo, mi stai vicino, così dentro, in questo mio corpo, diventato nostro letto nuziale”. “O Spirito Santo, ti sento forte in me: sento la tua dolce invasione al centro del mio cuore e del mio corpo. All'improvviso mi visiti: mi stringi a te con un abbraccio prolungato: le mie viscere vibrano al tuo tocco divino pieno di amore sensibile. Tu mi stringi e mi unisci a te come sposo dolcissimo e io, povera creatura, mi sento come sposa con te... Sento nel profondo di me il tuo divino amplesso”. Legge, cita e segue la nota opera di S. Alfonso: “Pratica di amare



Gesù Cristo” e rileva la sintonia di questo Santo mistico con S. Francesco di Sales. “Sarà il mio compagno di viaggio in questa parte terminale della mia vita, come lo fu nell’adolescenza e nella giovinezza salesiana. Cor Christi, cor tuum”.

Coglie stimoli in questa direzione anche dal “De Virginitate” di S. Ambrogio: “Sei vergine, appartieni a Cristo, tuo sposo: rimani in attesa della sua visita. Tieni aperta la tua porta: verrà. Quando verrà colui che hai cercato, abbraccialo, familiarizza con Lui... trattienilo... pregalo che non se ne vada via presto... Conducilo nella casa di tua madre, cioè il santuario più intimo del tuo essere. Custodisci questa casa, non inquinarla di infedeltà: riceverai dal tuo Sposo frequenti visite”. E riporta conferme da S. Agostino: “L’amore è come un laccio d’oro che unisce insieme i cuori dell’amante e dell’amato... E questa unione non può farsi da lontano: perciò chi ama desidera sempre la presenza dell’Amato. A te mi affido, o Maria, perché mi faccia incontrare questo “Puro Amore”. Voglio, in questo breve tempo che mi rimane da trascorrere sulla terra, darmi tutto a Dio: “Essere un gioioso portatore dell’amore di Dio”. “Leggo, medito, scrivo. Dio abita nel fondo dell’anima: in quel fondo più profondo entra soltanto Dio e il tuo io. È la stanza di Dio, il talamo nuziale, il luogo dell’amore personalissimo con il mio Sposo, il luogo dell’Amore”.

Solo nella sua cameretta in una giornata di ritiro spirituale confida: “Sono solo, ma non mi sento solo. Sento che Lui, Gesù, è vivo in me, come Dio e come uomo: penetra con la sua amorosa dolcezza la mia anima e anche il mio corpo, che partecipa volentieri a questa divina compenetrazione”. “Lo Spirito Santo mi guida alle nozze spirituali: lo Sposo celeste si degna di prendermi tra le sue braccia, mi stringe a sé e mi guida a un’unione sempre più intima: l’amore diventa una dolce ebbrezza e Cristo, il mio Sposo divino, mi fa parte delle sue tenerezze”.

“Il mio caro S. Francesco di Sales scrive nel suo ‘Trattato dell’Amore di Dio’: L’amore di Dio mi fa prendere coscienza e sentire la sua presenza con un godimento intenso nel fondo del mio essere, che a poco a poco, può catturare le altre potenze e invadere l’anima intera e, spesso, persino i sensi esteriori”.

Ormai prossimo al grande passo avverte sempre più forte questo richiamo interiore e sponsale: “L’anzianità è il tempo della piena maturità e della fecondità, dell’amore sponsale, del matrimonio spirituale tra me e Gesù: io sento che Egli vuole da me che io mi unisca a Lui con il mio spirito e con il mio fisico, con movimenti amorosi e amplessi interiori, con tutto il mio essere. Egli è vivo dentro di me. Non dualità tra spirito e corpo, ma unità sponsale”.



La musica come preghiera

C'è stata tanta musica nella vita di Don Matteo. Non aveva frequentato il conservatorio, ma, come tanti salesiani, aveva seguito come autodidatta un talento naturale. La musica gli è servita soprattutto come espressione di spiritualità e servizio liturgico. Sentiva che il suo suonare, sia che eseguisse pezzi scritti, sia che inventasse, era prima di tutto e soprattutto preghiera. Il suo stare all'organo era un soffio dello Spirito sull'assemblea, che veniva dolcemente aiutata a restare in religioso clima di dialogo con Dio. Suonava più con l'anima che con le mani.

Nel suo diario spirituale dà, senza volerlo, una bellissima spiegazione di questo suo modo di servire la comunità. Citando il 'Dialogo della divina Provvidenza' di Santa Caterina da Siena, oggetto di studio all'università, afferma: "Essa mi insegna a pregare con tutto il mio essere: anima e corpo. Ecco le sue parole: Le potenze dell'anima sono le grandi corde; i sensi e i sentimenti del corpo sono le corde minori. Quando tutte sono usate nelle lodi di Dio e in servizio del prossimo, producono un suono simile a quello di un organo armonioso".

A conferma ecco la testimonianza di una componente del coro, che egli guidava. "Ci ha fatto incontrare la musica con cui, dicevi, era possibile educare a pregare. Forse è per questo che l'amavi tanto e ne eri maestro! Tu, l'organo e noi, ragazze dell'oratorio, le chitarre: abbiamo preparato per anni l'animazione musicale in chiesa delle feste salesiane. Prove, canti, spartiti: eri meticoloso, preciso e molto paziente con noi che, invece, eravamo chiacchierone, vivaci, chiosose. Ma tutto poi riusciva al meglio e i momenti vissuti insieme, proprio perché animati da una santa allegria, erano gioiosi e allo stesso tempo educativi".

In prossimità del traguardo

L'accento saltuario alla chiusura della vita si fa più frequente e accorato via via che l'età avanza e dà i primi segni del declino. Tutto però è sentito e vissuto con fede serena.

Scrivendo nel 1996: "Io faccio ancora tanti progetti, come fossi un giovanotto, e tu invece mi fermi, mi immobilizzi com'è avvenuto la notte del 7 ottobre, quando d'urgenza sono stato ricoverato in ospedale, per farmi capire quanto sono diversi i tuoi progetti dai miei. È l'ora della sofferenza, che mi fa sembrare inutile e bisognoso di tutti: sofferenza che prepara l'ultima grande sofferenza: la morte. È il passaggio obbligato, necessario per entrare nella vita immortale.



Signore, aiutami ad accettare volentieri, gioiosamente, senza rimpianti quanto stabilisci per me in questo tempo terminale della mia vita, tempo di raccolta di quanto ho seminato nel lungo e doloroso cammino della mia lunga esistenza: 77 anni di età, 50 di sacerdozio, 60 di vita salesiana”.

Nel gennaio del '97 è in ospedale. Ha una crisi. Riceve l'unzione dei malati. Commenta: “È stato un campanello d'allarme. Aiutami, Signore, d'ora in poi ad essere sempre più desto e ad arrivare ben preparato, quando giungerà la mia ora, l'ora di lasciare questo mondo e incontrarmi a tu per tu con Te”. E negli stessi giorni: “La morte verrà, ed è vicina. Devo prepararmi. Come? S. Cipriano mi esorta alla serenità: Con mente serena, fede incrollabile e animo grande, siamo pronti a fare la volontà di Dio. Cacciamo la paura della morte e pensiamo all'immortalità, che essa inaugura”.

“Mi aspetta il Paradiso. Il Paradiso: che cos'è? È gioia infinita. Tutta la gioia non entrerà nei beati, ma tutti i beati entreranno nella gioia, dice S. Agostino”.

“Attendo la morte come il momento sponsale, l'incontro con te, Signore, che mi renderà felice per sempre: il momento delle nozze eterne con Te, Gesù, mio sposo”.

“Ora il mio continuo pensiero dev'essere quello del Paradiso, il Paradiso vicino, la mercede del Paradiso promessa da Dio a chi lo ama. E in che cosa consiste la mercede? ‘Ego ero merces tua magna nimis’. Dice S. Alfonso: un'anima, che ama assai Gesù Cristo, non può vivendo in questa terra, non desiderare e sperare di presto andare al cielo ad unirsi al suo amato Signore”.

Il 19 marzo '99 così invoca S. Giuseppe: “Caro S. Giuseppe, tu hai avuto la bella sorte di morire assistito da Maria e da Gesù, vieni insieme alla tua castissima sposa e al Buon Gesù accanto a me, quando sarà giunta l'ora della mia morte e apritemi le porte del Paradiso”.

Il pensiero ritorna insistente mentre scrive i ricordi degli Esercizi, nell'agosto del 2000. “Signore, tu mi hai portato fin qui: mi pensi, mi sorreggi ancora. Accogli i miei ultimi servizi. Passa il tempo, ma verrà il meglio: verrai Tu stesso per siglare la mia vita e darmi la tua approvazione. Spero che Tu mi dirai la consolante parola: da tempo ti ho preparato un posto. Fa' che io possa risponderti: eccomi, Signore, arrivo; non ho paura, perché tu sei il mio Dio, il mio Creatore, il mio Salvatore”.

Nel luglio 2004 ormai la morte incombe. Don Matteo ha chiari presentimenti e le invocazioni si fanno più accorate: “Credo che l'ora sia vicina. Tanti disturbi più o meno gravi mi avvertono di essere sempre pronto alla divina chiamata. Intanto il Signore mi parla e mi dice: Vivi nell'azione di grazie...



Contempla e prega Maria. Sapessi quanto è bello il sorriso della Vergine. Ella è vicina a te specialmente in questo momento... Lei ti è vicina nella tua vita in declino e nell'ora della morte: verrà e ti presenterà a me Lei stessa”.

Possono coronare questo veloce profilo le ultime righe dei suoi 10 quaderni spirituali scritte il 20 settembre, appena pochi giorni prima del grande passo: “Signore, grazie della tua dolcezza, della tua tenerezza: ti sento vivo e palpitante dentro di me. Trasformato a tua immagine vedrò il tuo volto e sarà gioia piena”.

Cari confratelli, viene spontaneo alla nostra fraternità fare unità con le riflessioni, i sentimenti, le calde invocazioni di Don Matteo per accompagnarlo nel suo desiderato ingresso in Paradiso.

Si spera che la scelta di far emergere alcuni aspetti della sua ricca personalità spirituale, traendoli dal suo “diario” sia la più giusta per lui, che, oltre al luminoso esempio di vita religiosa e salesiana lasciato a quanti lo hanno conosciuto, ha voluto affidare anche alla nostra memoria una testimonianza scritta tanto eloquente della sua profonda interiorità, del primato di Dio nella sua vita.

I ripetuti inviti del Magistero salesiano a mettere Dio al primo posto, a curare la vita interiore, hanno trovato in Don Matteo una luminosa realizzazione e uno stimolante esempio per noi.

Nel nostro tempo di grave crisi vocazionale viene spontaneo invocare dal Signore per la nostra Congregazione anime generose, entusiaste, di fede profonda della tempra di Don Matteo e appoggiare questa nostra richiesta all'intercessione di tanti santi confratelli, che con Don Bosco godono il premio dei servi fedeli.

La Comunità salesiana

DATI PER NECROLOGIO:

Sac. Matteo Scarale

Nato a San Giovanni Rotondo (FG) il 22.08.1920

Morto a L'Aquila l'8.10.2004

a 84 anni di età, 67 di professione, 57 di sacerdozio